QUI POSTULAZIONE #136

ALLEGATO

Lettera di Mons. Eugenio Biffi al cugino Don Giacomo Puricelli.
Il testo è tratto dal libro: Paolo Labate, Cartagena de Indias Missione Speciale. L'esperienza di Eugenio Biffi in terra colombiana da missionario (1856-1862) e da vescovo (1852-1896), Ufficio Storico del PIME, *Roma 2011, pp. 213-214.*
Il documento originale è conservato presso l'Archivio Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere (AGPIME 22, 1, 1261-1262).

Carissimo Don Giacomo,

Sto in Visita Pastorale e mi trovo in un paesino che si chiama Palomino. Seppi che sei stato ammalato gravemente, ma che già stavi in convalescenza e mi rallegrai davvero perché quantunque più presto andremo all'altro mondo minore sarà il conto da aggiustare con Domine Dio, non di meno per quell'egoismo a cui tutti siamo soggetti: vogliamo che i nostri cari non ci abbandonino soli in questa valle di lacrime.

Io ti dico la verità che quando sono in Visita mi trovo più contento di quando sto in città. Che vuoi! Questa vita che si assomiglia assai a quella del Missionario si conforma di più al mio spirito. Per darti un'idea, quando arrivo ad un paesetto, tutto il popolo mi sale all'incontro, entro nella Chiesa pontificalmente e dopo aver benedetto il popolo faccio loro una predica per disporre il popolo a confessione e comunione e per prepararli alla Cresima. Siccome ho pochi sacerdoti, generalmente tutto il mio seguito si compone di un Sacerdote e d'un servo.

Tutte le sere predico sulla verità eterna, o sui punti che più convengono alla necessità spirituale del luogo. Sgraziatamente il concubinato conoscono in questi paesi, già per la scarsezza di Sacerdoti, in modo che un Parroco deve attendere a 5 o 6 parrocchie distanti molte miglia la una dalla altra, già dai cattivi esempi che ebbero in antico da chi doveva essere loro di esempio! Oh quanti lupi vestiti da pecore! Oh! voi altri non potete averne idea! Ma già la maggior parte è sparita ed il clero che vado formando è grazie a Dio di buoni costumi. Ma comprenderai che molto tempo ci vuole a formare un nuovo clero, e che tra 8 o 10 anni si potrà dire rigenerata la Diocesi, ma io credo che per quel tempo io sarò in polvere da toccare.

Bene, il mio lavoro principale è distruggere il concubinato, e sempre si consegue qualche cosa.

I paesi che visito quest'anno sono assai piccoli, ma i Matrimoni non saranno meno di 300 o 400 al fine della Visita.

Penso di ritornare a Cartagena se non in agosto, quando le piogge qui si fanno torrenziali e le strade così fangose che il cavallo non può camminare, particolarmente quando deve portare sulla groppa un fardello di 107 chilogrammi, che tale è la misera umanità che il tuo misero cugino è condannato a portare. Tutto questo se madama febbre non mi viene a visitare perché questi luoghi sono assai malsani, propensi alle febbri paludiche, perché in questo caso dovrò ritornare più presto.

Io te lo dico in confidenza, sempre persisto nell'idea di ritirarmi in qualche villaggio dei più appartati, e darmi alla vita di missionario, visitando i paesi predicando, confessando, etc., perché sono persuaso che in questo modo potrei essere più utile alla Diocesi.

Capisco, si soffre di più fisicamente, ma si soffre meno moralmente; la responsabilità di un Vescovo, in questi luoghi, è enorme, né io me la sento di stare sulle etichette. Mi vogliono bene, lo conosco, ma che vuoi? Io amo ancora più l'anima mia, e temo, temo assai per essa, sotto il peso della Mitra e del Pastorale. Il timore che ho è che non si accetti la mia rinuncia, in ogni modo io tento il colpo e Dio farà quello che vorrà. La mia salute è buona; quella malattia del retto è interamente scomparsa e credo che non ritornerà giacché se non mi è ritornata l'anno passato e quest'anno in cui non mi sono risparmiato in nulla, credo che non mi verrà più. Ma non mi illudo, sono nei 64, acciacchi non mancano e può essere che redde rationem mi stia vicino. Confido nelle tue preghiere ed in quelle del tuo popolo di Carbonate. Pensavo che Don Pietro potesse fare un viaggio in Italia per ristabilirsi in salute, ma già il caro Monsignore sta bene e pare non abbia voglia di passare il laghetto che si chiama Oceano, in tutti i casi vorrebbe che io lo accompagnassi, ma qui v'è su il gatto, Eugenio non si muove se non legato mani e piedi, hic requies mea [qui è la mia tranquillità], e non mi muovo più. Addio carissimo Don Giacomo, non dimenticarti del tuo Eugenio che t'ama davvero.

Salutami il caro Paolo e tutti i miei amici e cugini

14 Maggio 1893

Palomino

Tutto tuo

+ Eugenio Vescovo di ...

